DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521. 61.460. 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO — Con l'edizione del lunedì
Un anno . . . L. 6.250 — 7.250
Un semestre . . . » 3.250 — 3.750
Un trimestre . . . » 1.700 — 1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ a/p colonna Commerciali Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 Necrologie L. 150 Finanziarie Banche L. 200, Legali L. 200 più tasse governative Fog. unico. Rivolgersi: SOC PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9 Roma tel. 61-372 62-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA TOSCANA DIFFONDERA' DOMANI
150.000 copie
del numero speciale a 8 pagine con il quadro completo dei risultati elettorali

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 138 | SABATO 31 MAGGIO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La provocazione di Parigi

Dopo che il tradimento di Pétain, dei Flandin, dei Laval aveva aperto loro le porte di Parigi, i nazisti credettero di possedere la Francia, calpestarono sicuri e tracotanti il selciato della capitale, fecero del Parlamento una sala per le assemblee delle camice brune; ubriachi per la facile vittoria sputarono sulla gloria e sulle tradizioni francesi. Ma essi avevano dimenticato il popolo di Francia. Le schiene curve dei generali, i ministri venali, gli avventurieri fascisti avevano illuso il dominatore straniero; ma a deluderlo pensarono presto i metallurgici di Renault e di Citroen, gli studenti della Riva sinistra, i lavoratori di tutta Parigi, i minatori del Nord, i contadini dell'Alvernia, i marittimi e i portuali di Marsiglia, i pescatori dell'Atlantico, i patrioti di tutti i dipartimenti, i francesi di tutta la Francia.

L'anima della resistenza fu il Partito comunista francese, il quale aveva chiesto che si dessero al popolo di Parigi le armi per difendere la sua città contro l'invasore; gli animatori del Partito comunista furono, in quegli anni durissimi e gloriosi, Maurice Thorez e Jacques Duclos. Quando pareva che la vita stessa della nazione fosse spenta e che l'unità nazionale fosse infranta per sempre, i comunisti francesi, i quali non persero mai la fiducia nel loro popolo, con l'esempio, con l'iniziativa politica e con la lotta seppero promuovere l'unità delle forze democratiche e patriottiche, ricondurre i combattenti alla battaglia e, attraverso le prove più ardue, portarli alla vittoria. In questi giorni il *generale della peste* è sbarcato in Europa per vedere se trova uomini e paesi pronti per la sua guerra: qualcuno doveva dirgli alto e chiaro che le lodi dei giornali fascisti, le schiene curve dei ministri e i saluti dei generali non possono rappresentare o sostituire il consenso di un popolo. E' stato il popolo parigino, sono stati i metallurgici di Citroen e di Renault, sono stati gli studenti del Quartiere latino, gli artigiani, i lavoratori dei sobborghi che hanno espresso, per tutta l'Europa, la volontà di pace e di indipendenza. E alla loro testa, ancora una volta, è stato il Partito comunista francese, il partito della pace e dell'indipendenza.

E' per questo che contro il popolo francese e contro il suo partito si sfoga oggi la rabbia dei servi dello straniero, dei successori di coloro che consegnarono la Francia ai tedeschi esclamando «*meglio Hitler che il fronte popolare*». I ministri di Pinay nel loro accecamento, nella loro incomprensione dell'anima nazionale, hanno voluto colpire il patriota e il combattente più coraggioso, quasi per colpire in lui tutti i combattenti e tutti i patrioti. Essi hanno colpito Duclos, nonostante le prerogative parlamentari, quasi a dimostrare il loro disprezzo per la legge e per le tradizioni. Hanno accampato i pretesti più insostenibili e più meschini per offendere la ragione stessa dei loro concittadini, hanno creduto di provare la loro forza ricorrendo apertamente all'arbitrio e all'illegalità. Duclos, *il nostro Jacques* come lo chiamano milioni di francesi, ha alzato le sue mani ammanettate: «*Ecco la vostra democrazia* — ha detto — *ricorda i tempi di Laval*». E uno schiaffo bruciante si è impresso sul volto dei servi di Truman e di Ridgway.

Intorno a Duclos sono oggi in Francia non solo i comunisti, ma milioni di francesi che vedono violata la legge e offesa la democrazia. Milioni di cittadini, i quali non vogliono che un generale straniero possa chiedere e ottenere l'incarcerazione di un rappresentante del popolo, condannano l'infame provocazione del governo Pinay. Della grottesca montatura sarà presto fatta giustizia: essa crollerà miseramente, mostrando in modo ancora più chiaro il fallimento di una politica insostenibile. La provocazione di Parigi già rivela, infatti, a quanto possano condurre l'aberrazione anticomunista e l'ossequio allo straniero. Essa, che giunge dopo le recenti minacce contro le istituzioni democratiche e dopo le alleanze con i relitti del fascismo, è un monito per quanti ancora non avevano capito a quale abisso possa finire una politica dissennata contro le masse popolari e le loro organizzazioni, una politica faziosa di divisione e di odio.

Ecco perchè i democratici e i lavoratori italiani hanno espresso la loro protesta indignata contro il grave attentato alla libertà compiuto ieri a Parigi e hanno dichiarato la loro solidarietà con Duclos. Ecco perchè dalla provocazione di Parigi gli antifascisti e i patrioti italiani debbono trarre nuovo incitamento a vigilare contro ogni minaccia, a stabilire un saldo collegamento fra tutte le forze sane della nazione, a operare uniti per difendere la Repubblica e la sua Costituzione dagli assalti del vecchio e del nuovo fascismo.

GIANCARLO PAJETTA

CONTRO LE MINACCE DI FASCISMO E DI REPRESSIONI ANTIPOPOLARI

Nitti riafferma l'esigenza di una politica nazionale di unità

Il successo della "Lista cittadina„ è di stimolo a proseguire nell'opera già intrapresa - Reazioni in tutti gli ambienti politici alla provocazione fascista contro il compagno Jacques Duclos

I risultati delle elezioni restano e resteranno per lungo tempo al centro dei commenti degli ambienti politici. Al di là delle distorsioni propagandistiche e dei trucchi del Ministero degli Interni, quattro elementi si impongono all'attenzione generale: l'impetuosa avanzata del movimento popolare nel Mezzogiorno, il crollo della Democrazia Cristiana e del suo funesto monopolio politico, l'ascesa del-

L'on. F. S. Nitti

l'estrema destra favorita dalla politica clericale, e infine la progressiva polverizzazione dei partiti minori satelliti della D. C. L'avanzata del movimento popolare, che ancora si tenta qua e là di nascondere o di minimizzare, è riassunta nella percentuale di voti ottenuta nel Mezzogiorno dalla sinistra e dai suoi alleati, che si avvicina ormai alla media nazionale e segna un progresso di importanza storica; il crollo della D. C. è riassunto in una perdita secca di circa 4 milioni di voti su scala nazionale.

Ma i commenti, ormai, vanno oltre le cifre per cercare di trarre dai due ultimi turni elettorali indicazioni politiche su ciò che vi è da fare nel futuro, anche in relazione alle incombenti elezioni politiche. Una preoccupazione, che traspare dalla stampa di ogni corrente e da diversi episodi, domina su ogni altra: la preoccupazione per la rinnovata tracotanza fascista.

In questa situazione, forti del consenso di tanta parte del Paese, le organizzazioni democratiche non si stancano di riproporre la più larga azione unitaria per la difesa e la estensione delle conquiste democratiche e repubblicane. A questi criteri si è ispirata la lettera che il compagno Togliatti ha inviato al Presidente Nitti per auspicare uno sviluppo nazionale dell'iniziativa unitaria del Presidente. E ieri Nitti, in una importante dichiarazione rilasciata a un giornale della sera, ha di nuovo contrapposto questa politica di unità patriottica ad ogni funesta velleità di divisione del popolo e di repressione antidemocratica.

«Il risultato delle elezioni ha dimostrato fra l'altro — ha detto il Presidente — la inutilità dei movimenti di reazione. Appena questi si sono manifestati con aperto ricorso alle minacce, l'effetto prodotto è stato contrario alle speranze di coloro i quali vedevano già delinearsi all'orizzonte la prospettiva di un ritorno al torbido passato. Nessuna reazione può raggiungere i fini che si prefigge: la cosiddetta legge «polivalente», già presentata al Senato, ed altri eventuali provvedimenti più o meno vagamente minacciati, non servirebbero che ad aumentare il malcontento e il disordine. Ormai non è più possibile che si ricorra alla violenza per perpetrare il delitto. In tutti i Paesi i popoli si risvegliano al sentimento di libertà per rendere sterili i tentativi della violenza. Le stesse ambigue forme cui si ricorre per abolire di fatto il Parlamento sono niente altro che un equivoco e non avranno che il risultato di inasprire ancor più lo stato degli animi. Ed è questa la peggior cosa per un Paese che vede profilarsi sulle vie del suo avvenire anche la minaccia di una guerra. Le prove cui i popoli sono chiamati nelle ore dure possono essere pacificamente superate solo quando uno spirito umano di conciliazione prevalga sulle esasperate passioni di parte che generano violenza.

«E' proprio in considerazione di tutto questo e in previsione degli avvenimenti che il futuro può riserbarci — ha concluso Nitti — che io mi sono ispirato, nel farmi promotore della «lista cittadina» in Roma, ai criteri che ho esposti e ai quali rimango più che mai fedele ora che ho la prova che abbiamo conseguito una vittoria di cui nessuna sofisticazione polemica può diminuire o alterare il significato».

Gli stessi concetti sono stati ribaditi da Nitti nella conferenza stampa indetta in occasione della giornata internazionale dell'Infanzia: «Questa campagna — ha detto Nitti riferendosi alla competizione elettorale — si è conclusa con una vittoria: la verità di questa affermazione voi la vedrete nei risul-

(Continua in 6. pagina 4. colonna)

I RISULTATI ELETTORALI IN PUGLIA

A Foggia le sinistre hanno doppiato la DC

Un'intervista di Remo Scappini

I risultati elettorali in Puglia sono certamente fra i più interessanti che si siano avuti il 25 maggio. Il compagno Scappini, segretario regionale del nostro Partito, ci ha fatto a questo proposito alcune dichiarazioni nel corso di un colloquio che abbiamo avuto con lui.

— *Di quali proporzioni è stata — gli abbiamo chiesto — l'avanzata delle forze popolari nelle due province dove si è votato, Bari e Foggia?*

— Le cifre parlano chiaro: lo schieramento della Rinascita è passato a Bari dai 155.024 voti del 18 aprile a 195.910, con un aumento di 40.886 voti. In percentuale questo significa aver raggiunto il 34 per cento degli elettori, rispetto al 25 per cento del 1948. E bisogna tener conto che questi dati si riferiscono alle elezioni provinciali, mentre se ci riferiamo ai voti ottenuti per le elezioni comunali, il nostro aumento supera i 50 mila voti. Abbiamo conquistato 13 Comuni, di cui 10 superiori ai 10 mila abitanti, e fra questi Barletta, 7 di questi erano precedentemente amministrati dalla D. C. e dalle destre. Oggi i comuni popolari nel Barese amministrano una popolazione di 300 mila persone circa.

— *Nella provincia di Foggia il successo è stato di ancor maggior portata?*

— Per alcuni aspetti certamente. Da una percentuale del 38 per cento raggiunta dalle sinistre il 18 aprile, pari a 118.410 voti, siamo passati al 42,7 per cento, cioè a 132.471 voti. Abbiamo conquistato la maggioranza assoluta del Consiglio provinciale — 18 dei 30 collegi — ed è un fatto da sottoli-

Remo Scappini

neare perchè è la prima volta che questo avviene nelle regioni meridionali.

Anche per Foggia, i nostri voti raccolti nelle elezioni comunali aumentano rispetto alle «provinciali» e saliranno a oltre 140 mila, con un vantaggio cioè di circa 22 mila voti rispetto al 18 aprile. I Comuni conquistati in provincia di Foggia sono 26 su 52 dove si sono svolte le elezioni, e 8 hanno una popolazione superiore ai 10 mila abitanti. Questo significa che il 44 per cento della popolazione è amministrata dalle forze democratiche.

— *E la Democrazia Cristiana?*

— La D. C., con i suoi falsi miti che non convincono più nessuno, ha subito un colpo decisivo. Nella provincia di Bari, da 299.652 voti raccolti il 18 aprile, è precipitata a 178.700, con una perdita netta di 120 mila voti. Nel Foggiano — il calcolo è fatto ancora sulle elezioni per il Consiglio provinciale — la D. C. ha perso 54.208 voti, riducendosi a 79.735. Lo schieramento popolare non solo è di gran lunga avanti alla D. C., ma nel Foggiano arriva quasi al doppio dei voti democristiani.

— *Quali sono le ragioni principali di questo crollo democristiano?*

— La D. C. sconta oggi la sua politica antipopolare e antimeridionalista che, tra l'altro, ha portato alla polverizzazione dei partiti minori (i liberali nel Barese sono scesi da 62.562 voti del 18 aprile agli attuali 19.289 e nel Foggiano da 21.505 a 8816). L'altro risultato raggiunto dei d.c. è l'aumento delle forze monarchiche e del MSI, cui la D. C. ha consegnato i Comuni di Bari e Foggia. Ma anche nei due centri cittadini le forze popolari hanno compiuto un netto passo in avanti: ad esempio a Bari il Movimento della Rinascita rappresenta oggi il 32 per cento della popolazione. E' questo un grande successo del partito socialista e del nostro partito che da solo ha ottenuto 25.563 voti. La D. C. non rappresenta più che il 23 per cento degli elettori baresi, e coi «parenti» raggiunge la percentuale del 30.1 per cento.

La D. C. e i partiti apparentati, con la loro posizione preconcetta e sterile contro le forze di sinistra, hanno obiettivamente favorito le forze più retrive della società pugliese, le quali hanno demagogicamente approfittato del malcontento diffusissimo provocato dalla politica governativa. La D. C. poi, non contenta del danno, sta adesso tirandosi addosso le beffe. Proprio in questi giorni circola insistente la voce che i democristiani stiano mendicando presso il PNM e il MSI di Bari la rielezione dell'ex-sindaco Di Cagno a sindaco della maggioranza monarco-fascista.

La posizione della D. C. e degli altri partiti governativi che hanno favorito l'avanzare delle forze monarchiche e del MSI pone a noi e a tutti i democratici il compito di rafforzare l'unità antifascista per l'applicazione integrale della Carta costituzionale. Dobbiamo smascherare fino in fondo i dirigenti del PNM, del MSI e della D. C., al servizio degli agrari, per avvicinare quei settori della popolazione che si sono fatti ingannare dalla demagogia monarco-fascista. Del resto l'influenza del MSI e del PNM ha un limite ben circoscritto: i monarchici con l'aiuto di altri gruppi di destra, non hanno raggiunto che il 16 per cento dei voti, e i fascisti il 7 per cento.

Gran parte di questi voti è costituita da gente povera, anche da lavoratori, che noi sbaglieremmo a considerare nemici. Ad essi noi dobbiamo far comprendere la via giusta che devono seguire per soddisfare le loro aspirazioni e i loro bisogni.

G. F.

DOPO L'ODIOSA MONTATURA CONTRO IL COMPAGNO JACQUES DUCLOS

Si estende a tutta la Francia il moto di protesta contro le misure fasciste del governo Pinay

Il Segretario del PCF denuncia il procuratore e il commissario di polizia colpevoli dell'illegale arresto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 30. — Dalla sua prigione, Duclos ha accusato oggi i ministri indegni, dimostrando che il suo arresto, frutto dell'arbitrio più scandaloso, è assolutamente illegale, lo stesso governo, per giustificarlo, ha dovuto cercare scuse diverse, senza riuscire a dare ad alcuna di esse la minima base giuridica. Il Segretario del P.C. francese ha perciò fatto presentare oggi dai suoi avvocati una denuncia per abuso di potere. La denuncia, presentata alla Corte d'Appello di Parigi, dice:

«Sono stato posto in stato d'arresto il 28 maggio alle 22,30 e incolpato soltanto ieri verso le 19 del preteso delitto di attentato alla sicurezza interna dello Stato; quest'arresto e questa imputazione sono stati operati mentre io mi trovo sotto la protezione dell'immunità parlamentare prevista dall'art. 22 della Costituzione.

«Il pretesto che si è invocato è che io sarei stato sorpreso in flagrante delitto di complotto, pretesto che non resiste all'esame. La infrazione il cui carattere politico non è e non è mai stato contestato. Ora, è sempre stato ammesso che il flagrante delitto non esiste in materia politica.

«Aggiungo che non è stato rilevato alcun fatto da cui risulti il preteso flagrante delitto che mi è imputato.

«Mentre rientravo al mio domicilio in compagnia di mia moglie e seguendo il mio itinerario abituale, sono stato arrestato da poliziotti che mi hanno dichiarato, al commissariato del decimo «arrondissement», di aver ricevuto l'ordine di bloccare la mia macchina e di impadronirsi della mia persona. La premeditazione è dunque patente.

«Il governo, per tentare di giustificare il suo comportamento anticostituzionale, è stato costretto ad inventare delle menzogne ridicole: si è parlato di una pretesa radio trasmittente, mentre la mia macchina non è fornita che di una radio ricevente di modello commerciale; si è parlato di un'automobile armata, col pretesto che si è trovato, dopo il mio arresto, un revolver appartenente al mio accompagnatore abituale; si è spinta la stoltezza sino a parlare di collegamenti per mezzo di piccioni viaggiatori, perchè si sono trovati nella mia automobile due piccioni destinati al tegame, che mi erano stati offerti in giornata.

«Quanto al Ministro degli interni, egli ha fatto dire che io avrei percorso in automobile i luoghi delle manifestazioni: si tratta di una menzogna grossolana, poichè l'automobile era rimasta davanti alla sede del comitato centrale del partito, circondata dalla polizia, sino alle 21,30, dopo di che era rimasta per circa un'ora davanti alla sede dell'*Humanité*. Il fatto che la manifestazione era già terminata al momento del mio arresto basterebbe da se solo a rendere insostenibili i pretesti invocati dal governo che è ridotto a mostrare in quale disprezzo tenga l'opinione pubblica e a qual punto si infischi del diritto costituzionale.

«Appaiono così l'illegalità e la assurdità di pretesti laboriosamente imbastiti, senza che sia stato constatato uno solo dei fatti di cui è necessario il concorso per caratterizzare il complotto, sia per la legge che per il buon senso.

«Si è — peraltro riusciti a trovare non soltanto un commissario di polizia, ma anche un procuratore della Repubblica e un giudice istruttore per commettere, in simili condizioni, il reato previsto dall'art. 131 del codice penale.

«Pertanto, in virtù di quest'articolo e dell'art. 484 del codice di procedura penale, protesto presso di voi contro il procuratore della Repubblica Aydalot, il giudice istruttore Jacquinot, il commissario di polizia del 10° «arrondissement» a tutti gli altri, e mi costituisco parte civile».

L'impetuosa ondata di scioperi, di sospensioni di lavoro, di manifestazioni per la liberazione immediata di Jacques Duclos ha preso nuova estensione oggi in tutta la Francia. Il Sindacato nazionale dei Minatori ha lanciato un appello perchè in tutte le miniere del pae-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in pagina 5 colonna)

La direzione della FGCI ha inviato al Comitato Centrale del Partito Comunista Francese il seguente telegramma:

«La gioventù comunista e tutti i giovani democratici italiani elevano alta la loro indignata protesta per l'illegale e grottesco arresto del compagno Duclos, combattente eroico della pace, della libertà e della indipendenza della Francia. Al compagno Duclos giunga l'espressione della più viva solidarietà della gioventù italiana».

Il congresso dei pensionati in settembre a Livorno

Si è riunito il Comitato Direttivo della Federazione Italiana Pensionati, aderente alla CGIL per esaminare la situazione in vista del Congresso Nazionale.

I lavori si sono conclusi con l'approvazione d'una mozione che mette a fuoco le rivendicazioni dei pensionati sottolineando particolarmente quelle riguardanti: la riforma della Previdenza Sociale, l'assistenza medico-farmaceutica, la 13. mensilità, l'applicazione della scala mobile alle pensioni e la concessione d'un sussidio continuativo ai vecchi senza pensione.

Il Comitato direttivo ha deliberato la convocazione di tutti i Congressi Provinciali come preparazione al Congresso Nazionale che sarà tenuto a Livorno nel mese di settembre.

Il Comitato Direttivo a chiusura dei suoi lavori esprimendo la propria solidarietà al compagno Di Vittorio, ha protestato contro l'atto fazioso del Governo per il ritiro del passaporto al grande dirigente sindacale.

La condanna di una politica

Il giornale di De Gasperi si è cacciato in una impresa disperata: quella di negare validità e diritto a un confronto fra i risultati elettorali del 51-52 e quelli del 18 aprile. Messosi su questa strada difficile, sta precipitando in una serie di buffe contraddizioni. E ci vuol poco a coglierlo con le mani nel sacco: 1) La campagna elettorale nella Capitale — i romani lo ricordano — si aprì con lo slogan 18=25, che voleva dire: il voto del 18 Aprile si rinnoverà il 25 Maggio; questo slogan non fu lanciato da noi, ma dalla Spes democristiana. Fu un errore madornale. In ogni modo esso ci fu. E' goffo oggi vedere gli stessi che lanciarono quello slogan, affannarsi a sostenere che il 25 maggio non ha nessun rapporto con il 18 aprile. 2) Questa impostazione disgraziata non fu solo un errore della propaganda democristiana. La difesa del 18 Aprile, la conclusione della politica del 18 aprile è stata la tesi l'impostazione politica che De Gasperi in persona ha dato alla campagna elettorale. Basti ricordare la sequela di ingiurie con cui si rispose all'iniziativa Nitti, la quale tendeva, appunto a superare l'urto tra i due blocchi del 18 Aprile e a trovare un terreno di contesa diverso, ponendo al centro i problemi dell'amministrazione. De Gasperi Gonella e il Vaticano, se è possibile, andarono ancora più in là del 18 Aprile e lavorarono ad aggravare l'urto non solo politico, ma ideologico, a farne questione di vita o di morte E ognuno di noi che ha partecipato alla campagna elettorale ha potuto costatare di persona che gli oratori d. c. di secondo e di terzo piano, i propagandisti clericali di parrocchia facevano ancor peggio: quanti non ne abbiamo sentiti di questi predicatori di odio, i quali dichiaravano deliberatamente di scartare le questioni amministrative o anche semplicemente di politica generale, perchè si trattava della Fede, della Civiltà, della Religione, dell'Uomo, con tanto di maiuscola! Nessuno ha potuto dimenticare l'intervento e l'impostazione data da Sturzo alle elezioni romane, che chiamava in causa addirittura il 1870 e la breccia di Porta Pia. Con quale faccia tosta, dunque, si vuol sostenere oggi che le votazioni del 25 maggio non hanno riguardato l'indirizzo di politica generale? Bisognava pensarci prima, quando fu proposto, appunto, di svelenire la contesa politica e di avviare una competizione più serena, e si rispose di no da parte democristiana. 3) Infine la pretesa del giornale di De Gasperi è ridicola, per il semplice fatto che ignora la realtà: ignora cioè che, di fatto, tutti — giornali, uomini politici, cittadini — discutono il significato politico delle votazioni del 25 maggio e lo rapportano al 18 aprile; tutti: compreso il giornale di De Gasperi, che, pur esso paragona, confronta e trae conclusioni, proclamando che la Democrazia cristiana è il partito più forte del Paese, che ha vinto il «centro democratico», la Fede, eccetera, eccetera! Dunque al giudizio politico non si sfugge. Tanto vale che il giornale di De Gasperi (e il cugino Messaggero) rinunci a combattere una battaglia già perduta

Il direttore del Popolo sostiene che nelle elezioni amministrative intervengono, a modificare l'orientamento dell'elettore, questioni ed interessi locali. Non lo neghiamo. Ma un tale fattore può giustificare uno scarto, in più o in meno, di decine, centinaia di migliaia di voti. Noi invece dimostriamo con le cifre alla mano — le cifre del Viminale! — che la Democrazia cristiana ha perduto dal 18 aprile 4 milioni di voti. Può, il direttore del Popolo, contestare questa cifra? Non lo può, perchè a dimostrarne l'esattezza bastano una addizione e una sottrazione: basta cioè mettere in colonna le cifre ufficiali del 18 aprile e i dati forniti due giorni fa da Scelba per le elezioni provinciali. Se un sospetto c'è, riguarda la possibilità che i dati di Scelba siano stati manipolati a favore della Democrazia cristiana; e non viceversa. Se il partito di governo perde dalle elezioni del 18 aprile quattro milioni di voti, vuol dire che c'è stato uno spostamento politico nel Paese: questo lo comprende anche un bambino.

Noi dimostriamo inoltre, con le cifre di Scelba alla mano, che le forze popolari hanno notevolmente aumentato i loro voti, nonostante il governo e le alte gerarchie ecclesiastiche abbiano scagliato contro di esse tutte le forze dello Stato e nonostante la campagna sfrenata di persecuzioni e di calunnie condotta dai clericali e dai fascisti insieme. Un risultato di questo genere, ottenuto in tali condizioni, rivela, per lo meno, che esiste un contrasto profondo fra l'orientamento che si sviluppa nel Paese e l'indirizzo di governo: dimostra il fallimento della campagna antipopolare di De Gasperi.

Nè vale limitarsi, come fa G. A. Longo sul Tempo, a constatare l'«indiscutibile incremento delle sinistre» e parlare di «assestamento». E' stata condotta in questi anni e posta al centro della vita nazionale una aspra lotta per escludere le sinistre da ogni campo, per metterle al bando. L'Italia ha pagato duramente questa lotta, che l'ha dilaniata, impoverita, indebolita. Si va alle elezioni: il Paese esprime invece una fiducia accresciuta nelle forze di sinistra, che nel Mezzogiorno assume le proporzioni di un rivolgimento di significato eccezionale. Non è che la situazione si sia «assestata»: la situazione muta, a favore delle forze di sinistra. Questo è il grande fatto nuovo che esce dalle votazioni del '51-52. Dunque è la politica del 18 aprile che è sbagliata nel profondo, che è contraria all'orientamento del Paese. Chi è buon democratico deve trarne le conseguenze.

p. l.

Incredibili divieti prefettizi contro la Festa della Repubblica

A Foggia, Catania e Vicenza sarebbe proibito di festeggiare il due giugno!

Tre Prefetti hanno proibito le manifestazioni celebrative del 2 giugno nelle province di Foggia, Catania e Vicenza, che essi dovrebbero reggere nel nome della Repubblica italiana.

Se costoro si sono presi un simile arbitrio per fare cosa gradita ai locali signorotti che presero il lutto il giorno in cui il monarca fu cacciato dal popolo italiano, il fatto è grave perchè rivela una situazione intollerabile in cui gli stessi rappresentanti dello Stato si pongono fuori dell'ordine democratico. Se invece il sopruso è stato ispirato dal Viminale, questo sarebbe soltanto l'ultimo atto di una politica che va dagli insulti di Scelba alla Costituzione, al tentativo di mettere al bando della vita nazionale i partiti del popolo che hanno fornito la grande maggioranza dei voti repubblicani, dal connubio clerico-fascista ai discorsi filo-monarchici di De Gasperi.

Ma se i repubblicani e i democratici sapranno restare uniti, i sovvertitori dell'ordine costituzionale non passeranno. E anche quei Prefetti che scambiano la Repubblica Italiana per quella di Sub, dovranno cambiare registro.

La protesta in Italia da Torino a Messina

L'imponente protesta di 250 mila lavoratori milanesi

Profonde ripercussioni ha suscitato in tutta Italia la notizia della lotta eroica del popolo francese per la pace e contro Ridgway, il «generale della peste», venuto dalla Corea a dettar legge ai governi atlantici europei. Spontanee manifestazioni di solidarietà col popolo francese e contro le gravissime misure fasciste di Pinay, che ha fatto arrestare il compagno Jacques Duclos, si sono svolte ovunque nella giornata di ieri.

Notevole rilievo hanno assunto le manifestazioni in Toscana. A Firenze il lavoro è stato sospeso per mezz'ora alla Richard Ginori di Doccia e di Sesto. A Certaldo, dalle ore 16 alle ore 20, i lavoratori hanno abbandonato compatti ogni attività. Dalle ore 17 alle ore 18 hanno partecipato anche gli esercenti. A Pontassieve, il lavoro è stato sospeso alle vetrerie del Vivo, alla Colave e allo stabilmento Italcementi. In provincia di Pisa, dalle ore 11 alle 12 sono scesi in sciopero di protesta i lavoratori delle fabbriche di S. Croce sull'Arno e di Ponte a Egola. A Livorno al cantiere Ansaldo è stato sospeso il lavoro per mezz'ora e in tutti i reparti sono stati votati o.d.g.

In Sardegna la C.d.L. ha invitato i lavoratori ad astenersi oggi dal lavoro per mezz'ora. Nuoro ha levato ieri la sua protesta con una sospensione di mezz'ora in tutti gli stabilimenti, cantieri, officine e miniere.

A Milano numerosissime sono state le fermate di lavoro nelle fabbriche. Fra l'altro si sono avuti scioperi alla Altor, alla Touring, alla Cortassa, alla Valsecchi e Boffi, alla Isaria, alla Orma, alla Sacme, alla TIBB Castilia, alla Borrani, alla Bonfiglio; in diecine e diecine di altre fabbriche sono stati approvati ordini del giorno e telegrammi. Delegazioni si sono recate dal consolato francese. A Sesto, in una grande manifestazione, ha parlato il senatore Montagnani.

Complessivamente fra l'altro ieri e ieri i lavoratori di duecento fabbriche milanesi e di tredici leghe bracciantili hanno manifestato chiedendo la libertà di Duclos. Si tratta di un insieme di 266.233 fra operai, impiegati, braccianti, contabili che si sono uniti al grande plebiscito di solidarietà che da tutta l'Italia si leva verso il Segretario del P.C. Francese. Oltre ventiquattromila sono i lavoratori che hanno effettuato fermate di lavoro.

Il lavoro è stato anche sospeso per mezz'ora all'arsenale di Ancona. Altre astensioni del lavoro si sono avute a Lecco, Vigevano, Ferrara, Padova, Forlì, Venezia, Cavarzere, nonchè alla S. Giorgio e all'Ansaldo di Genova. Telegrammi e ordini del giorno di protesta sono stati votati e inviati all'ambasciata francese a Roma in migliaia e migliaia di comizi di fabbrica, riunioni di democratici, assemblee di Partito e organizzazioni di massa femminili, giovanili e sindacali a Torino, Milano, Genova, Bologna, Firenze, Terni, Perugia, Pescara, Chieti, Aquila, Napoli, Salerno, Taranto, Bari, Ragusa, Messina e centinaia di altre località.

Una lieve scossa di terremoto a Palmi

REGGIO CALABRIA, 30. — Una leggera scossa di terremoto è stata avvertita oggi nella città di Palmi a 40 km. da Reggio. Non si lamentano vittime nè danni.